

**5-6 luglio 1982**

## SANTA RITA

Che la vita della taumaturga di Cascia sia stata segnata dal sigillo della croce lo sanno tutti; pochi invece sanno che i segni di questo sigillo li ha portati con sé nella tomba e che sono ancora visibili nel suo corpo a tanta distanza di anni dalla morte.

Lo notarono già le sue consorelle quando nel 1628, in occasione della beatificazione, inviarono a Roma una breve biografia, lo notò il perito medico della S. Congregazione quando nel 1972, ne eseguì la ricognizione.

Dissero le prime che «una spina della corona di Cristo le ferì di tal sorte la fronte che fino alla morte vi rimase impressa insanabilmente la piaga; *come ancora si vede nel santo cadavere*». Riferisce il secondo, limitandosi strettamente all'esame tanatologico: «...la superficie cranica, si presenta liscia, tranne una piccola zona a striscia, che si estende dalla bozza frontale sinistra al tratto inferiore destro della sutura coronarica... che appare alquanto rugosa, disseminata a piccole asperità che possono interpretarsi come gli esiti di un processo flogistico che ha interessato, molto tempo prima della morte, il soggetto. In questa zona rugosa, e precisamente al lato interno della bozza, si nota, abbastanza marcato, un piccolo tramite lineare, della lunghezza di circa 25 millimetri, larghezza mezzo millimetro, profondità sino al tavolato interno, (come si può accertare con un sottile specillo ad ago) che non *arriva nella cavità cranica*. «Sulla genesi di questa alterazione ossea», il perito medico suggerisce che sia fatto un attento esame da parte di «un collegio peritale speciale nominato dal Tribunale Ecclesiastico». Egli, restando nei limiti delle sue competenze mediche, suppone «che tale lesione possa essere stata provocata da qualche trauma come un corpo contundente o un violento urto contro uno spigolo tagliente o anche da uno strumento aguzzo che penetrato a forza abbia scalfito l'osso. Da tali agenti vulneranti può essere stato originato, nell'uno e nell'altro

caso un processo di osteoperiostite o addirittura di osteomielite che, diffusosi nella zona circostante sia poi passato allo stato cronico».

Non dice di più, e fa bene. Ma dove si ferma la scienza, continua la storia. Le consorelle della Santa, lo si è visto, parlano di una spina della corona di Cristo che la ferì e provocò quella tremenda ferita. Prima di loro avevano parlato della spina l'iscrizione della cassa, che è contemporanea o poco posteriore alla morte, e le pitture della cassa stessa, pur esse contemporanee e perciò aventi un grande valore documentario. Queste rappresentarono la Santa di fronte al Cristo del sabato santo risorgente e coronato di spine, con la spina in mano ferita in fronte in atto di gioiiosa offerta. Allo stesso modo l'aveva rappresentata il pittore della tela antica esaminata nel processo apostolico del 1626: la Santa vi è dipinta in ginocchio davanti al Cristo coronato di spine con la «punta sanguinolenta» sulla fronte. La leggenda scritta nel cartiglio di questo scomparto non fu potuta leggere dalla Commissione del processo, perché logorata dal tempo, ma la pittura stessa è già molto eloquente.

Non v'è dubbio che i contemporanei – monache e fedeli – hanno visto quella ferita nella fronte della Santa e l'hanno considerata un fenomeno mistico. L'iscrizione poetica sulla cassa non solo rileva il fatto – «una delle spine da Cristo recepisti... XV anni la spina patisti», ma ne esalta il dono: «a te sopra ogni donna fu donata». La spina dunque fu un dono che fece di Santa Rita una donna superiore ad ogni altra donna. L'iperbole poetica dice, in ogni caso, quale stima facessero monache e fedeli del privilegio mistico che aveva ricevuto la loro Santa.

Occorre concludere che non si può, qui, usare l'interpretazione metaforica. Non si può, dico, ipotizzare che i contemporanei abbiano usato la metafora della spina per indicare la ferita, apertasi sulla fronte della Santa a causa di una ragione tanto semplice quanto banale come, per esempio, una caduta o l'urto con un corpo contundente. Sarebbe stata una metafora molto strana, strana davvero. Chi l'avesse usata, scrivendo o dipingendo, avrebbe dato una meschina prova di sé creando consapevolmente o inconsapevolmente un'occasione di inganno. Ma l'interpretazione metaforica diventa impossibile soprattutto perché si tratta non di una ma di molte testimonianze, e contemporanee e

concordi, che mettono in relazione quella tremenda ferita (vale la pena di ripetere l'aggettivo) con la corona di spine Cristo e il privilegio di dividerne il dolore.

La scienza dunque, se non può dirci di più, rende già un grande servizio alla verità, e quindi alla figura gigantesca di S. Rita, assicurandoci ancor oggi, dopo tanti secoli, che nel suo corpo ci sono i segni di una ferita che dovette procurarle per tanto tempo dolori strazianti. Al resto pensa la storia.

La storia, dico, non la leggenda. Che intorno alla taumaturga di Cascia siano sorte leggende, non fa meraviglia: è capitato ad ogni celebre personaggio del quale si sia impossessato la fantasia popolare. Ma la stigmatizzazione, per quanto la sua forma particolare sia piuttosto rara nell'agiografia cristiana, non fa parte di queste fioriture leggendarie.

Altra cosa è darne la spiegazione. Quella parte della teologia che tratta della mistica deve faticare non poco per trovarne una. Sarà necessario ricorrere a un intervento miracoloso di Dio o basterà pensare alla forza dell'amore che lo Spirito Santo ispira in modo speciale nel cuore di alcuni dei santi? Ma qualunque sia la spiegazione, la testimonianza dei contemporanei resta, ed è credibile.

Con essa resta il fatto che S. Rita fu santa della croce. Lo fu non solo per le molte e dolorose avversità che l'accompagnarono nella vita, ma anche e soprattutto per la partecipazione mistica alla passione di Cristo. La via che ella ci indica con la forza travolgente dell'esempio è quella regia del Calvario: quella di cui ci parlano a lungo gli evangelisti e S. Paolo, i Padri della Chiesa e i grandi, maestri di teologia. Tra i Padri vale la pena di ricordare S. Agostino, del quale l'agostiniana S. Rita fu docile e illustre discepola. Egli, il grande Dottore, considera unica grande sapienza del cristiano conoscere (di conoscenza storica e pratica) Cristo crocifisso in cui sono nascosti appunto i tesori della scienza e della sapienza: *Magnum est scire Christum crucifixum!* (Serm. 160, 3). Se la via può sembrare dura, la nostra Santa ci rassicura col suo radiante sorriso, e ci ripete le parole che ne sintetizzano tutta la vita: *spina spes gloriae*.

AGOSTINO TRAPÈ

Da *L'Osservatore Romano*